

Dossier Danni fino a 11 miliardi entro il 2050, prevenzione al palo

DAVIDE LESSI E ANDREA ROSSI - P. 17



Si spende più in emergenza che in prevenzione. Inattuata le 350 azioni previste dal documento ministeriale del 2017

Danni fino a 11 miliardi entro il 2050 ma il piano nazionale resta al palo

DOSSIER

DAVIDE LESSI
ANDREA ROSSI
TORINO

L'Italia è fragile. Per l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale il 91% dei Comuni può essere interessato da frane o alluvioni; nel 2018 il ministro dell'Ambiente ha riconosciuto che «un quinto del nostro Paese è a rischio desertificazione». E il futuro promette nulla di buono: ci sono più di 5 mila chilometri quadrati, una superficie paragonabile alla Liguria, che secondo uno studio dell'Enea, da qui al 2100 rischiano di finire sott'acqua a causa dell'innalzamento dei mari. Entro il 2050 le temperature medie aumenteranno di due gradi, le piogge diminuiranno ma saranno più intense, i *frost days* (i giorni con temperature minime sotto lo zero) saranno più rari ma i *summer days* (massime oltre i 29 gradi) più numerosi. Tutte le aree costiere saranno caratterizzate da un aumento di temperatura (1,30 gradi nel mar Ionio, Tirreno e Ligure, 1,6 nell'Adriatico). E saranno erose: oltre 1800 chilometri, più del 21%. E la situazione peggiorerà: l'innalzamento del livello del mare tra 7 e 9 centimetri avrà «un impatto in termini di erosione ed esposizione alle inondazioni».

Le alluvioni sono destinate ad aumentare e con esse le frane, che ne sono spesso di-

retta conseguenza. Cresceranno anche siccità, incendi e ondate di calore. L'Italia è fragile. E vive al di sopra dei propri mezzi, consuma troppa **energia** e acqua: 52 miliardi di metri cubi l'anno, impiegando oltre il 30% delle risorse rinnovabili disponibili, ben oltre la soglia del 20% indicata dall'Europa.

Il documento inattuato

Nel 2017 il ministero dell'Ambiente ha chiesto a un centinaio di esperti di comporre un Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. Il documento è stato redatto ma nessuno l'ha tradotto in decisioni politiche e amministrative. Prevede oltre 350 azioni per arginare il cambiamento climatico. E stima per l'Italia un potenziale danno diretto atteso da alluvioni nel 2050, agli attuali livelli di protezione, di 1,6 miliardi, il triplo rispetto a 50 anni fa, che negli scenari più pessimistici lievitano fino a 4 o addirittura 11 miliardi.

Già adesso la spesa per la riduzione del rischio è quasi pari a quella per la gestione delle emergenze: dal 1998 al 2016 sono state finanziate più di 5 mila opere di mitigazione, per un valore superiore ai 5,3 miliardi e stanziati quasi 2 per l'emergenza (esclusa la spesa dei privati).

Il guaio è che anche la prevenzione sembra, in maniera anomala, guardare al passato. «La legislazione prevede che nelle valutazioni di impatto ambientale sulle opere non si considerino gli scenari futu-

ri», spiega Riccardo Valentini, ordinario di Scienze dell'Ambiente Forestale all'Università della Tuscia e membro dell'Intergovernmental Panel on Climate Change cui è stato assegnato il premio Nobel per la Pace nel 2007. «In sostanza realizziamo opere per difenderci da quel che è accaduto in passato anziché per proteggerci da quel che accadrà, con il risultato che queste opere si rivelano poi del tutto inadeguate allo scopo». Eppure il governo stesso, che dovrebbe modificare le leggi, nei suoi dossier cita diversi studi per quantificare il danno evitato qualora il livello di protezione contro il dissesto venisse adeguato al maggior rischio determinato dal cambiamento climatico: la perdita di Pil si ridurrebbe del 63% con picchi dell'86% in Regioni come Val d'Aosta e Trentino. E Ispra, agenzia del governo, stima che proteggere le co-

ste dall'erosione costerebbe un quarto rispetto agli interventi in emergenza.

Il boom dell'energia "verde"

Se c'è un settore in cui l'Italia si è mossa per tempo è quello delle fonti rinnovabili, sulla scia di un evidente interesse privato da parte dei giganti dell'energia. E così la quota di energia "verde" l'anno prossimo salirà al 26% - rispetto a un obiettivo fissato dall'Europa del 17% - e raddoppierà entro il 2030. Per il resto si spende poco. Si spende male. E si fatica a tradurre le intenzioni in azioni. Il Piano nazionale

ne contiene oltre 350 ma la loro concreta applicazione spetterebbe ai territori - Regioni e comuni - nelle cui mani stanno gli strumenti urbanistici e i piani di riassetto idrogeologico. «Purtroppo la strategia nazionale fatica a tradursi perché i livelli amministrativi locali tendono a non recepirla, o a farlo in maniera molto disordinata», dice Valentini. La dimostrazione sta nel fatto che il 16,6% del territorio nazionale è classificato ad alta pericolosità per frane e alluvioni e il 13% degli edifici (oltre un milione e mezzo) si trova in aree a rischio. «Nel corso dei decenni, attraverso permessi o condoni, si è riusciti ad edificare, talvolta densamente, in aree esposte al pericolo d'inondazione», spiega Fabio Luino, ricercatore dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr, «e spesso lo si è continuato a fare anche dopo disastri tremendi, come l'alluvione del 1994 in Piemonte».

Per questa ragione nella comunità scientifica si sono fatti strada due argomenti: «Risarcire chi ha subito un danno su aree a rischio ma solo a patto che ricostruisca in zone sicure», spiega Luino. «Così eviteremmo un continuo sperpero di denaro pubblico». E, per la stessa ragione, come avviene in paesi ad alto rischio (vedi il Giappone) introdurre l'obbligo di assicurazione sugli eventi catastrofici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEWSPRESS

Il letto del Po nel 2003. In quell'estate per settimane le medie furono superiori ai 40 gradi

RICCARDO VALENTINI
ORDINARIO DI SCIENZE
DELL'AMBIENTE FORESTALE



Realizziamo opere per difenderci da quel che è accaduto nel passato, non da ciò che avverrà

FABIOLUINO
RICERCATORE
DEL CNR



Attraverso permessi e condoni si è riusciti a edificare anche in aree esposte al pericolo d'inondazione

5000

I chilometri quadrati che rischiano di finire sotto l'acqua dei mari entro il 2100

16,6%

La percentuale di territorio ad alta pericolosità per frane e alluvioni

